



Il problema è che sui dati strutturali della crisi, secondo l'analisi del presidente del Copasir, si è innestata la caduta verticale caduta di credibilità del Paese, con effetti potenzialmente catastrofici. «Sarebbe folle, da irresponsabili, prescindere dalla necessità di arginare questi rischi...».

Certo però il clima non sarà l'unico ostacolo davanti al governo Monti. Al momento, le richieste avanzate dal Pdl e quelle del Pd non sembrano collimare del tutto, anche se nel corso della giornata molte distanze sembrano essersi improvvisamente accorciate.

D'Alema è convinto che si possa

Nuova fase

«Con le dimissioni di Berlusconi e l'incarico a Monti si apre una partita delicatissima ma tutta da giocare»

ragionare su un'accelerazione nella messa a regime della riforma previdenziale, con un più rapido passaggio al sistema contributivo. Naturalmente, a condizione che questo si accompagni a misure significative sotto il profilo dell'equità, a cominciare dal riequilibrio del peso della fiscalità, dal lavoro dipendente verso la rendita, i grandi patrimoni, e quanti sin qui non hanno pagato o hanno pagato di meno il costo della crisi. E occorrono, naturalmente, interventi a sostegno della crescita.

Non sarà facile, certo. Ma per quanto nel Pd prevalga la prudenza, D'Alema può essere iscritto senz'altro alla corrente degli ottimisti. «Il nostro è un Paese nel quale spesso riescono le imprese eccezionali, mentre non di rado è difficile fare le cose normali», dice. Gli domandano se il motto si possa estendere anche alla sinistra. Il presidente della fondazione Italianieuropei resta per un attimo interdetto. Poi risponde: «Forse sì. In fondo, anche la sinistra spesso si trova più in difficoltà nella vita di ogni giorno, mentre nei momenti davvero difficili mostriamo il senso della nostra responsabilità nazionale. Infatti, come si vede, di fronte alle vere difficoltà dell'Italia le nostre discussioni sono passate giustamente in secondo piano, anche dentro il Pd. Ed è molto importante che nel partito si mantenga questo clima».

Ma D'Alema non è meno ottimista sul futuro del centrosinistra. Si dice anzi «abbastanza colpito» dal fatto che la nascente coalizione con Sel e Idv abbia mostrato una certa tenuta anche in una fase obiettiva-

mente complicata come questa. Sia Antonio Di Pietro sia Nichi Vendola, pur con i loro distinguo e le loro legittime richieste, si sono dimostrati leader di forze «che vogliono collaborare, non porre ostacoli».

Il tema più delicato su cui i partiti dovranno misurarsi, nelle previsioni dalemiane, è però la «qualità del bipolarismo». Un tema potenzialmente dirompente non solo nell'alleanza, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale sui quesiti referendari, ma innanzi tutto nel Partito democratico (che sui suddetti quesiti si è diviso). «Indipendentemente da cosa deciderà la corte, le forze politiche non possono rinunciare al loro ruolo, devono fare una legge elettorale in grado di rispondere alla richiesta di cambiamento, e cioè una legge elettorale di tipo europeo».

La posizione di D'Alema è nota. Una possibilità è un sistema maggioritario alla francese, quindi con il doppio turno (perché «il maggioritario senza doppio turno non risolve nessuno dei due problemi fondamentali, e cioè la stabilità dei governi e la frammentazione politica»), magari nella variante «meno costrittiva» già presentata dal Pd. Oppure,

Quale sistema

«I partiti non rinuncino al loro ruolo bisogna lavorare a una riforma elettorale di tipo europeo»

ed è la seconda possibilità, si può «ragionare su altri sistemi, come quello tedesco». Questo, secondo D'Alema, è anche il modo migliore per aiutare il governo Monti. «Noi dice - vogliamo essere protagonisti di questo dibattito per dare una risposta alla domanda seria di riforme che viene dal Paese. E dovremmo cercare di dare una mano al governo anche in questo modo, avviando un processo riformatore». Se si riuscisse anche a fare una riforma costituzionale, allora si imporrebbe la riduzione del numero dei parlamentari. Comunque, anche per via non costituzionale, «si può ridurre un sistema di privilegi, non solo della politica».

Di sicuro, ragiona D'Alema, il governo Monti è «un'occasione da utilizzare per uno sforzo di rilegittimazione della politica, anziché lamentarsi perché la politica è commissariata... se si coglie l'occasione per mettere mano a riforme significative, il ruolo della politica ne sarà rilanciato. È un'occasione che sarebbe un vero peccato sprecare». ♦

I dubbi delle donne «Tecnico non vuole dire maschio»

L'ex ministro Barbara Pollastrini: «Il nuovo esecutivo deve dare inizio a un'opera di risarcimento nei confronti delle donne». E intanto nel totonomine spunta Maria Luisa Torchia alla Funzione Pubblica.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Sono state le prime a sollevare il problema, davanti all'opinione pubblica di tutto il mondo. Perciò sabato sera, erano in piazza del Quirinale, accanto al coro dell'*Hallelujah*, a tirare un sospiro di sollievo. Caduto il Cavaliere, però, resta pensante come un magigno l'altro corno della questione: le donne, appunto. Loro. Che peso avranno nella costruzione del dopo-Berlusconi? E che peso avranno, da subito, nella formazione del nuovo esecutivo, che dovrà provare a voltare pagina?

La sfilza di professori, maschi, che ha occupato quasi per intero il totonomine ha già fatto risuonare i campanelli d'allarme. Il comitato di *Se non ora quando* ha scritto una lettera al presidente della Repubblica. «Perché si faccia interprete della urgente necessità di dare pieno valore alle grandi energie e competenze femminili nella nuova stagione politica che si apre». Il comitato *Pari o dispare* si è rivolto direttamente a Monti. «Ci eviti per favore una foto di insediamento del nuovo Consiglio dei Ministri di tipo medievale sessista composta da soli uomini».

INDISCREZIONI PREOCCUPANTI

Per ora, le donne, usano toni fiduciosi. «Ma è indiscutibile che, a giudicare dalle indiscrezioni di queste ore, c'è un problema di genere e di provenienze», dal momento che i nomi che circolano solo «tutti maschili e legati alla stessa area milanese», osserva, con qualche prudenza in attesa di conoscere la lista ufficiale, la stessa Susanna Camusso, tra le fondatrici di *Se non ora quando*.

L'ultima parola è ancora da scrivere. E non è un caso se timidamente nel totonomine ieri ha cominciato a far capolino qualche nome femminile. Quello di Maria Luisa Torchia, novità dell'ultima ora, ordinario di Dirit-

to Amministrativo e già consulente per il programma del governo Prodi, alla Funzione Pubblica. Oppure Anna Maria Tarantola, vicedirettore di Bankitalia, all'Economia. «Un nome eccellente, sarebbe un'ottima scelta», commenta Fiorella Kostoris Padoa Schioppa, lei stessa economista di chiara fama e già presidente di *Pare e dispare*, che non ne fa una questione genere ma di merito: «In una situazione come questa, mi preoccupa che si scelgano i talenti migliori, dico solo che in nome di questo obiettivo si possono scegliere tanto uomini quanto donne». E d'altra parte: «Nella credibilità che l'Italia deve ora conquistare presso le opinioni pubbliche conterà anche la presenza femminile nellacomposizione dei governo», osserva, a chiosa della lettera a Napolitano, Francesca Izzo, anche lei tra le fondatrici di *Se non ora quando*. E pro-

Susanna Camusso

«C'è un problema di genere e di provenienze»

pensa a porre la questione in termini di «eccellenze femminili», abbondantemente rappresentate in Italia in tutti i campi. Insomma, se tecnico deve essere il futuro governo perché restringere il cerchio ai soli uomini? «Sono convinta che lo sguardo europeo del futuro premier saprà tenere conto in modo adeguato delle competenze e dei talenti delle donne, tanto più che la società italiana ne è ricca», suggerisce l'ex ministro delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini, che nelle donne con cui ha parlato in queste ore coglie due sentimenti. Il primo è di sollievo: «È stato talmente alto il costo pagato, che, soprattutto le donne vivono questo come un momento di liberazione». L'altro è un bisogno di risarcimento. «Sono convinta che con il prestigio di Monti si volti pagina e però proprio per questo il nuovo governo - dice - deve iniziare un'opera di risarcimento nei confronti delle donne, in termini di rispetto, giustizia, equità». La formazione dell'esecutivo è solo la prima tappa. ♦